

Osservatorio Territoriale sul Bullismo
delle province di Nuoro e dell'Ogliastra

Il Bullismo a scuola

Prima indagine nel biennio delle scuole
secondarie di secondo grado

a cura del **Settore Ricerca**
della **Lariso** cooperativa sociale onlus

novembre 2010

Membri dell'Osservatorio Territoriale sul Bullismo



Gruppo di lavoro

Settore Ricerca Lariso

- Gianfranco Oppo – Progettazione ricerca, coordinamento generale e stesura rapporto finale
- Sivio Obinu – progettazione aspetti metodologici ed elaborazione dati
- Ladu Simonetta – imputazione dati ed elaborazione tabelle
- Mario Mattu – somministrazione questionari
- Salvatore Sanna - editing

Amministrazione provinciale di Nuoro

- Angela Moni – somministrazione questionari
- Giulia Zidda – somministrazione questionari

Amministrazione provinciale d'Ogliastra

- Sara Melis – somministrazione questionari

Collaboratori esterni

- Maria Dessì – somministrazione questionari Isili
- Enrico Mura – somministrazione questionari Gavoi

Si ringraziano tutti i partner dell'Osservatorio ed in particolare per la fattiva collaborazione i loro referenti **Francesco Fadda, M. Bonaria Sini, Tiziana Mura, Antonella Murgia, Alessio Seoni** che hanno condiviso e supportato l'azione progettuale; un grazie inoltre ai dirigenti, agli insegnanti e agli studenti delle scuole campione.

**La presente ricerca è stata finanziata con fondi messi a disposizione da:
Provincia di Nuoro, Provincia di Ogliastra, Comune di Nuoro, ASL n. 3 di Nuoro**

Indice generale

| | |
|---|---------------------------------------|
| Presentazione | 5 |
| Premessa | 7 |
| Il bullismo non si ferma in terza media | 8 |
| Non si diventa nemici in una notte | 9 |
| Aspetti metodologici | 10 |
| Il campione | 10 |
| Lo strumento utilizzato e le procedure | 12 |
| I risultati | 14 |
| L'esame degli item 1-6 | 14 |
| Subire prepotenze | Errore. Il segnalibro non è definito. |
| Il primo degli "goal item": quante volte hai subito prepotenze | Errore. Il segnalibro non è definito. |
| Le vittimizzazioni all'interno delle zone polo | Errore. Il segnalibro non è definito. |
| La tipologia delle prepotenze | Errore. Il segnalibro non è definito. |
| Luoghi in cui vengono subite le prepotenze | Errore. Il segnalibro non è definito. |
| Il cyberbullismo o bullismo tecnologico | 16 |
| Ma da chi si subiscono le prepotenze | Errore. Il segnalibro non è definito. |
| Cosa fanno gli insegnanti e i genitori | Errore. Il segnalibro non è definito. |
| Le prepotenze verso altri ragazzi | Errore. Il segnalibro non è definito. |
| Le prepotenze all'interno delle zone polo | Errore. Il segnalibro non è definito. |
| Tra sospensione adolescenziale e tratto antropologico: come leggere le percentuali | 18 |
| Il ruolo degli astanti | Errore. Il segnalibro non è definito. |
| I cyberbulli | Errore. Il segnalibro non è definito. |
| Vissuti emotivi e repertorio comportamentale | Errore. Il segnalibro non è definito. |
| L'empatia verso i bulli ed il bullismo | Errore. Il segnalibro non è definito. |
| Conclusioni | 20 |
| Tabelle | Errore. Il segnalibro non è definito. |
| Distribuzione di frequenze per maschi e femmine | Errore. Il segnalibro non è definito. |
| Fare e subire prepotenze: frequenze per classi | Errore. Il segnalibro non è definito. |
| Fare e subire prepotenze: frequenze per tipologia di istituto | Errore. Il segnalibro non è definito. |

Presentazione

Il fenomeno del bullismo, per la sua natura complessa, l'alto numero di fattori causali, le sue ricadute sul piano educativo e sul piano della legalità, ha necessità di essere monitorato sistematicamente per coglierne l'evoluzione e definirne il suo profilo in maniera aggiornata e scientificamente fondata.

Questa finalità è stata perseguita dall'Osservatorio Territoriale sul Bullismo fin dalla sua nascita. Per rendere questa realtà più dinamica ed ancorata al sistema dei servizi disponibili sul territorio, dopo una fase in cui è stata curata eminentemente la ricerca, si è passati ad una fase in cui l'Osservatorio ha progettato momenti formativi rivolti ai docenti ed ai genitori. La corretta divulgazione dei tratti peculiari del fenomeno ha raggiunto sinora circa 300 tra docenti e genitori appartenenti ai poli scolastici di Nuoro, Macomer, Torpè, Tortolì; accanto alla formazione sono stati intrapresi dei percorsi sperimentali di intervento riservati agli studenti della scuola primaria.

Nonostante queste esperienze (che verranno approfondite a partire dal prossimo anno) l'O.T.B. ha continuato però a dare centralità alla ricerca, estendendola dalle scuole medie, con delle indagini conoscitive nel 2007 e nel 2008, agli istituti di istruzione secondaria di secondo grado.

La ricerca che viene qui presentata è il frutto di un lavoro, coordinato dalla Cooperativa Lariso, partner dell'O.T.B., svolto nei mesi di Maggio e Giugno 2010, in cinque poli scolastici distribuiti sul territorio di competenza dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Nuoro; sono state coinvolte 23 scuole appartenenti ai vari ordini di studi: licei, istituti tecnici, licei artistici ed istituti professionali.

Per dare un tratto di innovatività rispetto alle precedenti indagini, il questionario è stato rivisitato ed arricchito di un aspetto: il cyberbullismo. Il c.d. bullismo digitale è una nuova manifestazione del fenomeno che lo rende "al passo coi tempi" e ne afferma ancora il suo grado di pericolosità legato al suo "volto pulito", l'uso dello strumento informatico appunto.

Il cyberbullismo è più diffuso di quanto si possa pensare, utilizza tecnologie care alle nuove generazioni (Internet), usa mezzi diffusissimi tra i ragazzi (telefonini) e viene perpetrato attraverso canali nascosti o difficilmente conosciuti dalla maggior parte degli adulti.

La sua capacità di ferire attraverso le due dimensioni costitutive del bullismo, i luoghi ed i tempi, viene dilatata e ampliata. Anche se nascosto il "cyberbullying" rappresenta la nuova sfida per chi vuole schierarsi dalla parte dei ragazzi e di percorsi di sviluppo improntati dai valori della giustizia e della legalità. Questo è il motivo per cui, coerentemente con la filosofia che sorregge le iniziative dell'Osservatorio, si è scelto di dare spazio ad una ricerca in cui, accanto agli aspetti puramente statistici, emergano le finalità educative e preventive che possono attenuare il disagio giovanile.

Con questo nuovo apporto di ricerca è stato possibile, pertanto, aprire una nuova frontiera sulla conoscenza del fenomeno delle prepotenze e nel contempo porre la possibilità di poter predisporre un nuovo piano di azione per conoscerlo e fronteggiarlo.

Convinti come siamo di aver reso un ulteriore servizio agli istituti scolastici, ai genitori, agli operatori sociosanitari, e di aver dato un ulteriore contributo alla conoscenza del mondo giovanile, ci auguriamo di poter continuare nella strada intrapresa per la crescita e lo sviluppo dei nostri giovani e dei nostri territori.

Il Coordinatore dell'Osservatorio

Dott. Fabrizio Mustaro

Premessa

La maggior parte delle ricerche sul bullismo fatte in Italia, che hanno utilizzato come strumento d'indagine il questionario di Dan Olweus o i suoi adattamenti, si sono svolte nelle scuole medie (oggi istituti di istruzione secondaria di primo grado). Anche le ricerche promosse e realizzate dall'Osservatorio Territoriale sul Bullismo (OTB), nel 2007 e nel 2008, hanno indagato il fenomeno delle prepotenze su campioni tratti da scuole medie ricadenti nel territorio di competenza dell'Ufficio Scolastico Provinciale (ex provincia di Nuoro).

Tali indagini sono state precedute da quelle realizzate in ambito regionale dal Settore Ricerca della Cooperativa Lariso a partire dal 1997; anche in questo campo l'universo di riferimento è stato quello degli studenti appartenenti alla fascia di età compresa tra gli 11 ed i 13 anni.

Grazie a tali indagini ed alla notevole mole di dati raccolti, oggi è possibile avere un profilo esaustivo di come il fenomeno si manifesti a livello di scuola media sia per quanto concerne le variabili quantitative (percentuali di vittime e prepotenti, suddivisione in maschi e femmine, classi di appartenenza, tipologia delle prepotenze, ecc.) che qualitative, cioè riferite ai principali correlati del bullismo: empatia, filtri regolativi individuali, percezione del fenomeno sul piano cognitivo ed emozionale, percezione del fenomeno da parte degli adulti (docenti e genitori).

Pertanto, chiunque voglia rendersi edotto del fenomeno in maniera esaustiva, non deve fare altro che consultare i report finali su menzionati e/o proseguire l'itinerario formativo promosso ed intrapreso in numerose realtà scolastiche del Nuorese e dell'Ogliastra dall'OTB.

Accanto alla formazione dei docenti, di recente l'Osservatorio ha realizzato delle sessioni formative allargate ai genitori; rientra, inoltre, tra i suoi programmi futuri la possibilità di iniziare delle attività preventive e di intervento per fronteggiare il bullismo in atto all'interno delle classi.

Nel frattempo, però, è maturata tra i membri dell'Osservatorio anche l'idea di capire come si evolve il fenomeno nel passaggio dalle scuole medie agli istituti di istruzione secondaria e conseguentemente di trovare risposta al quesito: ma esiste il bullismo nelle scuole superiori? E se esiste, quali sono i valori e gli indici di presenza nel nostro territorio? Ma soprattutto come si configura rispetto a quello rilevato nelle scuole medie?

Il bullismo non si ferma in terza media

Una prima risposta al quesito iniziale è rintracciabile negli gli studi pionieristici di Dan Olweus, che si sono svolti, però, all'interno di scuole appartenenti ad un sistema scolastico diverso dal nostro. Nei paesi scandinavi infatti la fascia degli studenti di età compresa tra i 7 e i 16 anni frequenta le classi che vanno dalla seconda elementare alla terza media. Gli studenti di terza media hanno quindi un'età che corrisponde all'incirca a quella di coloro che nel nostro sistema frequentano la seconda classe dell'istituto superiore.

Dai suddetti studi è emerso che il bullismo tende a decrescere con l'età, ma non scompare; potremmo quindi supporre, per quel tanto che il bullismo è pressoché identico nelle sue manifestazioni in tutti i paesi industrializzati in cui sono state fatte delle indagini, che il fenomeno delle prepotenze abbia una sua parabola che non si interrompe con la conclusione della terza media.

Per quanto concerne la nostra realtà, non ci sono studi su campioni così estesi da poter paragonare i dati con quelli delle ricerche scandinave e quindi tali da poter confermare le tendenze ivi rilevate. Tuttavia alcuni indizi ci sono: dagli studi fatti da Ada Fonzi e altri ricercatori universitari dal Piemonte alla Sicilia (v. *Il bullismo in Italia*, 1997) emerge che le percentuali del bullismo decrescono dalla elementari alle scuole medie. Ma non per questo dobbiamo pensare che improvvisamente svanisca: decrescere non significa sparire.

Alcune ricerche sperimentali condotte isolatamente sul territorio italiano negli anni a seguire hanno smentito tale ipotesi ed hanno al contrario confermato che presumibilmente era ed è uno stereotipo pensare che il bullismo sia fenomeno limitato alle scuola medie e che tenda a ridursi con la crescita fino a non esistere più. Tale ipotesi, tra l'altro, è stata sistematicamente smentita dagli episodi accaduti in numerosi istituti superiori e riportati dalla cronaca, dalle testimonianze dei docenti, dei dirigenti e dalle osservazioni degli operatori dei servizi territoriali che lavorano con adolescenti.

D'altra parte, le ricerche effettuate dal Settore Ricerca della Lariso al 2000 in poi, evidenziavano un dato: anche se è rilevabile un decremento delle prepotenze con l'avanzare dell'età, tuttavia nelle terze medie il fenomeno ancorché decrescere è ancora florido; questo andamento, che pone i dati delle scuole sarde in controtendenza con quelli delle ricerche italiane, ha assunto una sua stabilità, tanto da essere un elemento saliente nelle recentissime ricerche fatte anche dall'OTB nell'ex provincia di Nuoro.

Tale dato quindi merita di essere approfondito ed esplorato attraverso modalità che siano in grado di dare fondamento oggettivo a tutta una serie di ipotesi e domande così come sono sorte tra i membri dell'OTB durante gli incontri periodici.

Non si diventa nemici in una notte

Parafrasando il proverbio arabo “non si diventa nemici in una notte” verrebbe da dire che è molto improbabile che si diventi prosociali nel passaggio dalle medie alle superiori; tutto al più è maggiormente credibile dire che nel passaggio dalle medie alle superiori il fenomeno delle prepotenze assuma forme diverse a seconda del contesto: cultura di provenienza, tipo di istituto, clima scolastico, percorsi scolastici precedenti, combinazioni di maschi e femmine danno al fenomeno significati diversi fino al punto da poter parlare, a livello di scuola secondaria di secondo grado, di bullismo e bullismi (v. Buccoliero, Maggi, 2005).

A partire dai racconti dei ragazzi, dei docenti e dei genitori , è inoltre possibile dire che nelle superiori accanto alla fenomenologia classica è riscontrabile un bullismo tendenzialmente “pulito” (psicologico e verbale) nei licei e negli istituti a prevalenza femminile; più irruente e fisico negli istituti tecnici e professionali o dove la prevalenza è maschile. Inoltre, nell’istituto superiore ci si trova spesso di fronte ad un bullismo più specializzato e malevolo in cui chi fa prepotenze cerca di ottenere il maggior risultato con le minori conseguenze.

Ma che riscontri esistono dal punto di vista sperimentale a tutti questi elementi? E venendo al secondo quesito precedentemente posto, come è possibile quantificare in termini di frequenze e percentuali queste manifestazioni nelle nostre scuole? e soprattutto che cosa si intende per bullismo più pulito e specializzato?

Per dare una risposta a tali quesiti e disegnare il profilo del fenomeno nelle nostre scuole l’Osservatorio Territoriale sul Bullismo delle province di Nuoro e di Ogliastra ha dato corpo ad un’ipotesi progettuale promuovendo e realizzando la “Prima indagine sul fenomeno del bullismo nel biennio degli istituti secondari di secondo grado”.

Aspetti metodologici

Il campione

La ricerca si è svolta su un campione di 649 studenti appartenenti alle prime e seconde classi di 23 istituti di istruzione secondaria di secondo grado ricadenti nel territorio di competenza dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Nuoro.

Nell'apposita tabella gli istituti sono stati elencati per tipologia; per brevità (ma anche per evitare qualsiasi effetto etichettamento) le specifiche denominazioni sono state evitate; tuttavia, non sono possibili confusioni in quanto in quei comuni è data la presenza di un unico istituto di quel tipo (scientifico, istituto tecnico commerciale, istituto tecnico agrario, ecc.).

L'ampiezza del campione è tale da andare a coprire un livello di confidenza superiore al 95% con una possibilità di errore massimo, quindi, al di sotto del 5% così come si conviene nella ricerca psicopedagogica.

Ai fini della rappresentatività, gli istituti sono stati scelti tenendo conto sia della loro dislocazione sul territorio, sia dell'indirizzo di studi: il campione pertanto è stato stratificato tenendo conto dei territori in cui ricadono le varie scuole ma anche della tipologia d'istruzione impartita: istruzione liceale e tecnico professionale.

Inoltre il campione è stato estratto in maniera tale da rappresentare in modo proporzionale la densità della popolazione studentesca dei principali poli scolastici. La tabella qui di seguito riporta i principali poli e il numero degli studenti facenti parte del collettivo sperimentale.

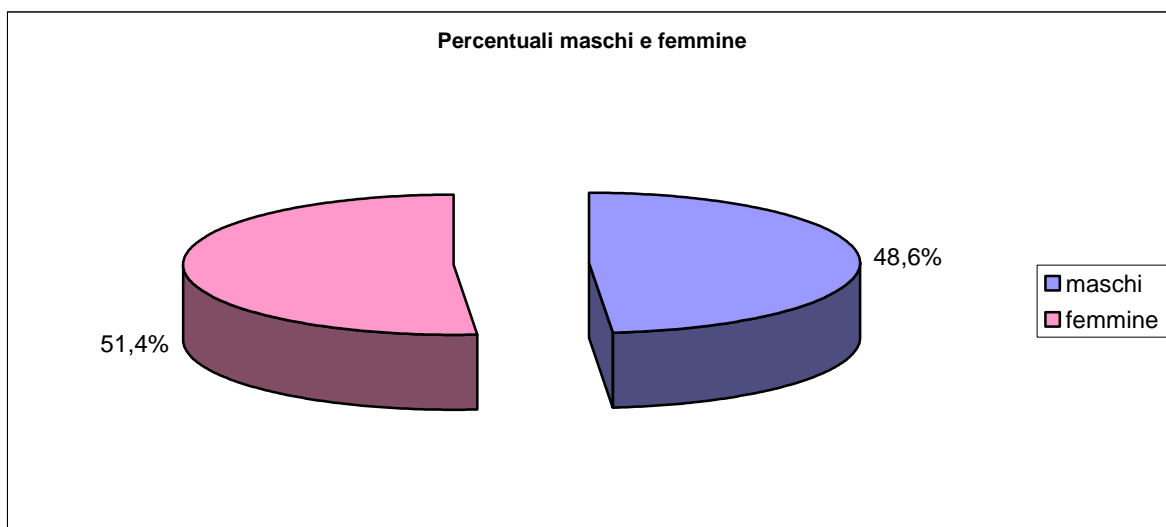
| Polo | Numero studenti campione | Polo | Numero studenti campione |
|-------------|---------------------------------|-------------|---------------------------------|
| Nuoro | 212 | Sorgono | 35 |
| Bitti | 34 | Tonara | 30 |
| Dorgali | 37 | Lanusei | 50 |
| Siniscola | 43 | Tortolì | 52 |
| Gavoi | 31 | Jerzu | 34 |
| Macomer | 51 | Isili | 40 |

Infine, per dare al campione ulteriore omogeneità e rispettare l'equilibrio tra classi prime e seconde (anche rispetto all'indirizzo di studi liceale e tecnico professionale) in alcuni istituti sono state selezionate o solo classi prime o solo classi seconde.

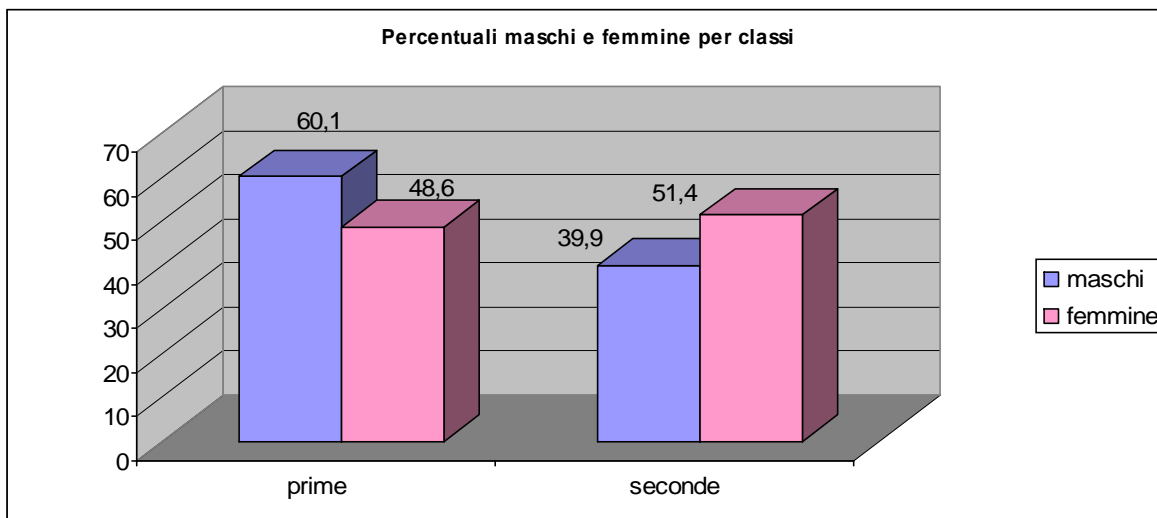
Qui di seguito è possibile vedere la tabella con le scuole partecipanti, il numero delle classi, suddivise in prime e seconde e il comune di appartenenza.

| COMUNE | SCUOLA | TOTALE CLASSI | PRIME | SECONDE |
|------------------------|--------------------|---------------|------------|------------|
| NUORO | Lic. Scientifico | 2 | 1 | 1 |
| NUORO | Lic. Ginnasio | 2 | 1 | 1 |
| NUORO | Lic.Psicopedagog. | 1 | 1 | / |
| NUORO | IPSIA | 2 | 1 | 1 |
| NUORO | Ist. Tecn. Agrario | 2 | 1 | 1 |
| NUORO | ITC 2 | 1 | / | 1 |
| BITTI | Lic. Scientifico | 2 | 1 | 1 |
| DORGALI | Lic. Scientifico | 2 | 1 | 1 |
| SINSCOLA | ITCG | 3 | 2 | 1 |
| GAVOI | ITCG | 2 | 1 | 1 |
| MACOMER | Lic. Scientifico | 1 | 1 | / |
| MACOMER | IPSIA | 1 | 1 | / |
| MACOMER | ITCGT | 1 | / | 1 |
| SORGONO | Lic. Scientifico | 1 | / | 1 |
| SORGONO | IPSAA | 1 | 1 | / |
| TONARA | ITI | 2 | 1 | 1 |
| LANUSEI | Lic. Scientifico | 2 | 1 | 1 |
| LANUSEI | I. Arte | 1 | 1 | / |
| TORTOLI' | IPSAR | 2 | 1 | 1 |
| TORTOLI' | Lic. Scientifico | 1 | / | 1 |
| JERZU | Lic. Scientifico | 2 | 1 | 1 |
| ISILI | Lic. Scientifico | 1 | 1 | / |
| ISILI | ITCG | 1 | / | 1 |
| TOTALI | | 36 | 19 | 17 |
| TOTALI STUDENTI | | 649 | 352 | 297 |

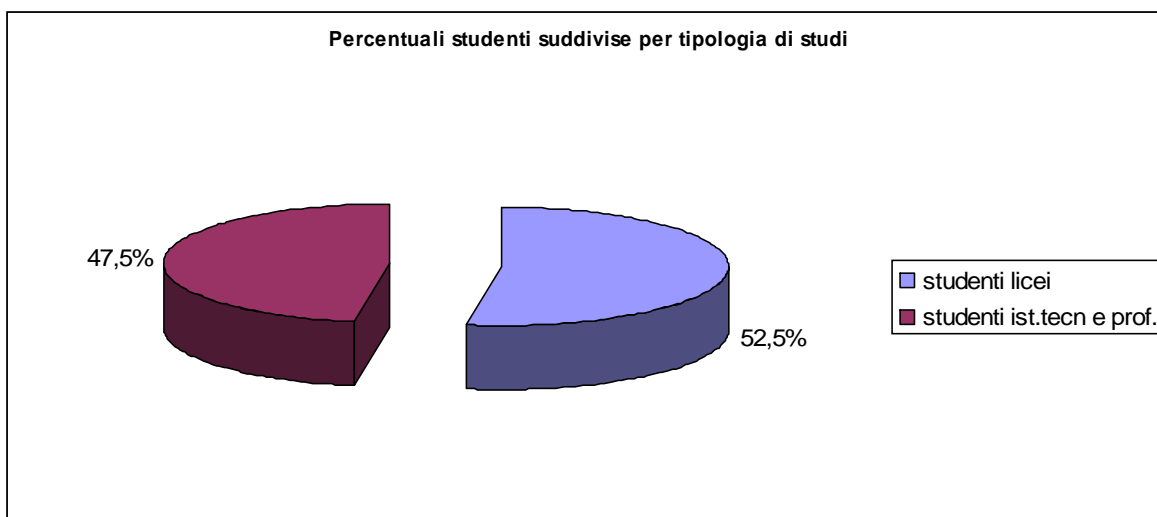
Per quanto concerne la distribuzione tra i sessi, il campione annovera 316 maschi e 333 femmine; come si può vedere dal grafico il campione è sufficientemente equilibrato.



Nel grafico riportato di seguito è invece possibile veder come maschi e femmine dell'intero campione si distribuiscono nelle classi prime e seconde.



Rispetto alla tipologia d'istruzione impartita è rilevabile che gli studenti dei licei sono 341 contro i 308 degli istituti tecnici e professionali. Il grafico successivo rende conto del "peso" statistico in termini percentuali sull'intero campione.



Lo strumento utilizzato e le procedure

Ci sono molteplici modi e strumenti per analizzare il bullismo; tra questi i questionari offrono la possibilità di essere utilizzati con una certa facilità con interi gruppi classe, nel corso di una stessa mattinata e senza il rischio che l'indagine subisca i classici episodi di sabotaggio o le incongruenze tipiche degli studenti più piccoli durante le ricerche.

Per ovviare a questi inconvenienti, sia per dare continuità metodologica che contenutistica alla ricerca è stata confermata la scelta del Questionario anonimo di Dan Olweus come strumento di rilevamento. Tuttavia è stato necessario apportare alcune modifiche agli item che lo costituiscono, sia per renderlo più attinente alla fascia di età destinataria dell'indagine, che per la necessità di introdurre alcuni item che consentano di aggiungere delle variabili di tipo qualitativo al profilo del fenomeno.

Si è pertanto deciso di rendere meno “infantili” le modalità espressive degli item che costituiscono le domande di approccio al problema (item 1-6), ma soprattutto sono state aggiunte tre domande riguardanti il cyberbullying. Il “cyberbullying” o “bullying hi-tech” rappresenta l’ultima frontiera di un fenomeno ormai diffusissimo e socialmente allarmante: il ricorso reiterato alle prepotenze tra ragazzi e la vittimizzazione dei più deboli attraverso mezzi informatici e appartenenti alle tecnologie digitali. Nato sotto l’egida della violenza e delle manifestazioni fisiche più rudi, il fenomeno del bullismo ha cambiato pelle dimostrando di avere capacità di sopravvivenza e di adattabilità straordinarie. Con la diffusione capillare della tecnologia ha infatti assunto sembianze più pulite e maggiormente raffinate, fino al punto che molti adulti, sia docenti che genitori, sono convinti che sia scomparso o quantomeno diminuito di intensità.

(omissis)

I risultati

L'esame degli item 1-6

Come è noto a coloro che seguono i lavori di ricerca dell'OTB, gli item posti in apertura del questionario (dall'1 al 5) hanno come finalità quella di avvicinarsi alle domande *clou* (agire e subire prepotenze) attraverso l'esplorazione di aspetti relativi al clima relazionale, alle amicizie, ai vissuti di solitudine a scuola; l'item 6 è invece volto a misurare le pressioni esercitate dai coetanei e dal gruppo a mettere in atto comportamenti scorretti e malevoli verso i compagni, e conseguentemente alla capacità di resistere a tali pressioni. Tale capacità, nota con il nome di capacità autoregolatoria, è un predittore importantissimo delle condotte devianti assunte attraverso meccanismi gruppali o per accondiscendere a logiche in cui il comportamento è da interpretarsi come un messaggio rivolto al gruppo di riferimento o alla "banda" (Cohen, 1981).

Le risposte date a tutti i sei item, inoltre, sono anche premonitrici delle vittimizzazioni: sappiamo infatti per esperienza che sono coloro che poi denunciano di essere state vittime coloro che dichiarano di non avere veri amici nella classe, di sentirsi sole, di patire l'isolamento e l'esclusione dal gruppo.

Partendo dalle risposte date è possibile rilevare le risposte date dai ragazzi suddivise per item.

- item 1 **“Secondo te come sono il clima e le modalità relazionali all'interno della tua classe?”** il 6,8% dei ragazzi che hanno partecipato alla ricerca si è espresso in termini negativi (non mi piacciono); a questi si aggiungono i 154 studenti, pari al 23,7% del totale dei rispondenti che hanno espresso un parere ambivalente (non mi piacciono né mi dispiacciono). In entrambe le coorti prevalgono le percentuali riferite alle femmine.
- all'item 2 **“Quanti veri amici hai nella tua classe”** il 4% degli studenti (con percentuali simili tra M e F) ha risposto di non avere “nessun amico”; il 7,4% ha invece optato per la risposta “solo uno”;
- item 3 **“Quante volte accade che altri compagni non stanno con te durante la ricreazione, ti isolano o non ti includono nei loro discorsi, non ti coinvolgono nelle attività che vengono svolte?”** il 15,4% degli studenti, pur con una frequenza diversa, ha risposto dichiarando di essere escluso e isolato dai propri compagni; in linea con quanto riscontrabile in letteratura gli isolati sono in prevalenza femmine che hanno patito forme di bullismo indiretto (emarginazione ed isolamento).
- item 4 **“Ti capita di sentirti solo a scuola?”** ben il 22% degli studenti ha risposto dicendo di provare un senso di solitudine durante l'attività scolastica; sono le femmine a denunciare un senso di disagio maggiore.
- item 5 **“Ti capita di non sentirti accettato dai tuoi compagni di classe?”** ammonta al 19,2% la percentuale degli studenti che hanno difficoltà relazionali all'interno del

gruppo-classe o che percepiscono un rifiuto da parte dei compagni. Anche in questo caso la percentuale è frutto di un accumulo maggiore di risposte espresse da delle femmine.

- item 6 **“Quante volte altri studenti cercano di coinvolgerti in malefatte, in atteggiamenti e comportamenti cattivi o spiacevoli nei confronti di altri studenti?”** ben il 37% delle risposte degli studenti evidenzia che le spinte e le pressioni da parte dei compagni per essere coinvolti non solo in atteggiamenti, ma anche in comportamenti palesemente scorretti nei confronti dei propri compagni di scuola, è un dato di cui tener conto rispetto al rischio indotto dalle dinamiche gruppali. In questo caso le risposte dei maschi hanno un peso nettamente maggiore nella definizione delle percentuali.

A commento delle precedenti risposte si può evidenziare che anche nella scuola secondaria (così come rilevato nelle ricerche effettuate alle medie) non necessariamente si vive un clima idilliaco; i vissuti di isolamento, la solitudine patita, le pressioni effettuate sui compagni e dunque il sistema delle relazioni nel suo complesso, creano un clima e modalità relazionali non sempre corrette e vantaggiose per lo sviluppo adolescenziale. Traspare anche una sorta di maggior patimento delle sgrammaticature da parte delle femmine, cui, verrebbe da dire, corrisponde in maniera simmetrica una sorta di malevolenza al femminile che è fatta di modalità indirette, ma non per questo meno capaci di creare malessere disagio all'interno della scuola e delle classi.

(omissis)

Il cyberbullismo o bullismo tecnologico

L'item n.10 e n. 11 sono stati introdotti per avere dati oggettivi rispetto all'incidenza di questa nuova modalità di subire prepotenze: da altre ricerche, condotte su piccoli campioni, sappiamo infatti che circa il 34% di studenti delle scuole medie sa di compagni di scuola vittime di cyberbullismo perpetrato attraverso l'uso del telefonino o del PC; nelle scuole superiori le percentuali salgono al 39%.

Rispetto alle caratteristiche con cui il fenomeno si manifesta sappiamo inoltre che i risultati delle ricerche italiane sono in linea con i dati provenienti da altre nazioni nel mondo; la diffusione di modalità di "stare di fronte al computer o di utilizzare le tecnologie" oltre che essere identica in varie parti del mondo, ha anche la caratteristica di viaggiare tra le comunità virtuali con una velocità superiore alla diffusione di atteggiamenti e comportamenti vissuti di persona.

Al di là dei dati statistici preme però sottolineare che il bullo tecnologico ha la possibilità di nascondersi nella rete, di rubare l'identità, di ricorrere all'anonimato riuscendo, però, a ferire con più forza la vittima designata ed a procurarle ferite più difficili da rimarginare.

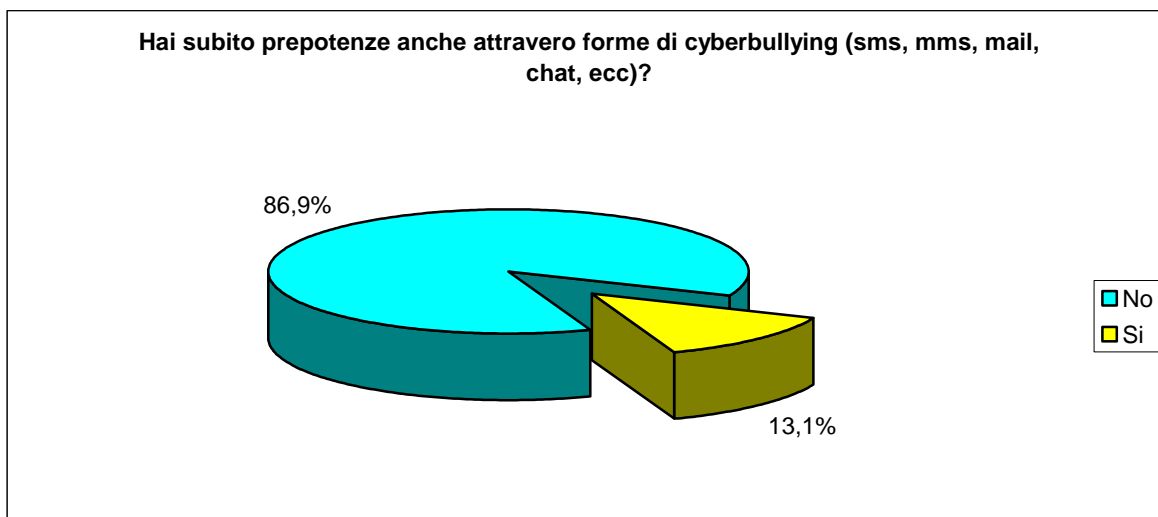
La sua capacità di molestare è molto più subdola e incisiva del bullismo reale: il prepotente digitale infatti può raggiungere la vittima nell'intimità della sua casa e per una durata di tempo lunga quanto è lunga la capacità di alcuni strumenti di mantenere in memoria messaggi, filmati, notizie diffuse su piazze e spazi di convivenza virtuali.

Dal punto di vista delle conseguenze le vittime del bullismo virtuale patiscono un isolamento maggiore e superiore a quello del bullismo in presenza, che è dovuto alla scarsa dimestichezza di molti genitori ed adulti con la tecnologia e quindi alla conseguente impossibilità, per i ragazzi, di essere aiutati o supportati nel fronteggiamento di un problema che richiede capacità diverse dalle consuete.

La massiccia diffusione dei telefonini (l'Italia ha cifre da record in Europa) ha poi accentuato alcune caratteristiche del fenomeno che, per di più, attraverso il sistema della maxi ricarica di SMS e MMS ha prodotto oltre alla possibilità di avere una comunicazione frequente, anche quella di produrre il moltiplicarsi di molestie attraverso l'invio ripetuto di messaggi ed immagini offensive (harassment) a basso costo e con il minimo rischio.

Ciò premesso, è importante sottolineare che, sia per le finalità per cui è sorto l'OTB, sia per gli aspetti educativi connessi a questa ricerca, avere elementi sul cyberbullying nelle nostre scuole è un elemento fondamentale su cui riflettere, per poi impostare delle azioni che consentano di affrontare il problema.

Attraverso l'item 10 si è cercato di cogliere tale fenomeno oltre che nella sua correlazione con le altre forme di prepotenza precedentemente denunciate, anche nel suo complesso. Il grafico di seguito riportato rende conto di queste prime percentuali totali.



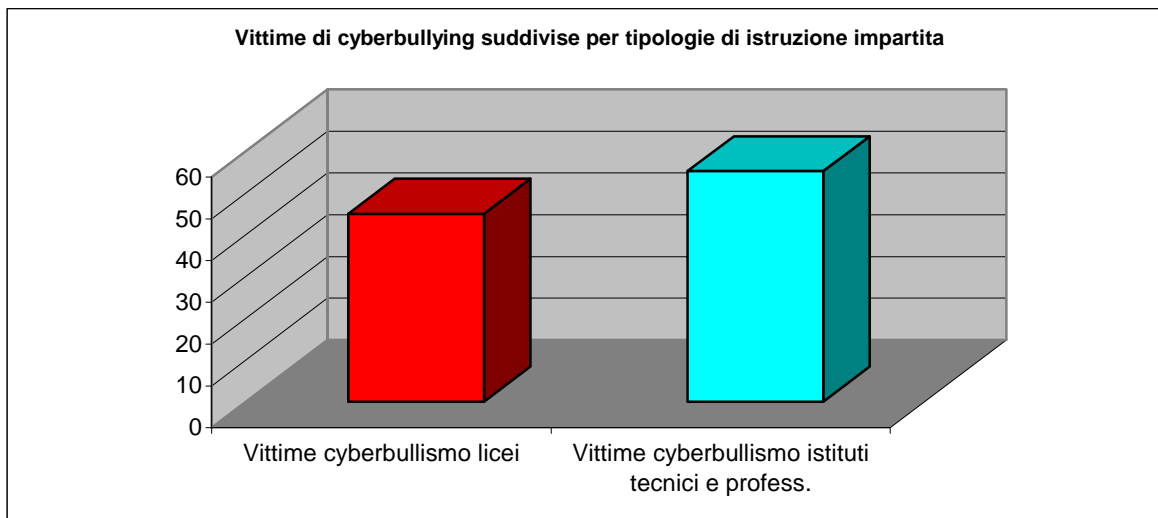
Come si vede sono il 13,1% gli studenti che hanno risposto sì. Riportando i “sì” sul piano delle frequenze, significa che ben 85 ragazzi su 649 hanno dichiarato di avere subito “anche” delle prepotenze attraverso l'uso di strumenti tecnologici; tra costoro ben il 63,5% sono femmine. Sappiamo anche che a queste cybervittime corrispondono in modo speculare il 44,4% di cyberberbulle. Come è dato di vedere, sia in un ruolo che nell'altro, l'immagine “tradizionale” e marginale delle femmine viene meno, anzi le ragazze dimostrano di essere aduse ed esperte del mezzo informatico quanto i maschi. Inoltre questo modo tutto femminile di fare prepotenze (il ricorso a forme indirette) si ripropone “identico” nel bullismo in presenza e nel bullismo digitale. Tra l'altro nella letteratura del rischio psicosociale è risaputo che è caratteristica dell'aggressività femminile, e quindi anche della sua sottocategoria bullismo versus cyberbullismo, ottenere il massimo risultato con il minimo rischio. Il minimo rischio in questo caso è costituito dalla possibilità di nascondersi dietro lo scudo delle molestie virtuali, dell'anonimato della rete o del furto d'identità.

Ma quali sono le categorie e le forme di cyberbullismo maggiormente patite dai ragazzi oppressi dai cyber-comportamenti scorretti dei loro compagni?

Qui di seguito è riportata una tabella che elenca le tipologie distribuite in sequenza gerarchica e le percentuali relative al sesso di appartenenza.

| Tipologia | Maschi | Tipologia | Femmine |
|---------------------------------|--------|---|---------|
| Brutti messaggi di testo | 5,4 | Brutti messaggi di testo | 5,4 |
| Scherzi e telefonate mute | 1,3 | Scherzi e telefonate mute | 5,4 |
| Foto e video molesti | 0,9 | Foto e video molesti | 1,8 |
| Mail offensive | 0,9 | Mail offensive | 1,2 |
| Insulti su web site | 0,3 | Insulti con messaggi istantanei | 1,2 |
| Insulti con messaggi istantanei | 0,3 | Furto identità, esclusione da chat, ecc | 0,6 |
| Insulti in una chat room | 0,3 | Insulti su web site | 0,3 |

Per quanto concerne la diffusione delle vittimizzazioni attraverso forme di cyberbullismo rispetto alla tipologia di studi, si può notare (vedi grafico) che le percentuali maggiori si accumulano tra gli studenti degli istituti tecnici e professionali.



(omissis)

Tra sospensione adolescenziale e tratto antropologico: come leggere le percentuali

Nel tentativo di dare una possibile interpretazione di questi dati, non possiamo che rifarci agli studi esistenti in letteratura sul perché gli studenti degli istituti tecnici professionali cadano maggiormente in comportamenti problema.

È bene però far precedere tale interpretazione da un aspetto estremamente importante legato alla letteratura delle prevenzioni: la sfida su come affrontare le condotte a rischio degli adolescenti e dei giovani si gioca sempre più su quelli che vengono definiti i filtri autoregolativi individuali. Sono questi infatti che determinano, assieme ai fattori di protezione familiari, scolastici e comunitari i percorsi verso i comportamenti problema e le condotte devianti occasionali o persistenti in adolescenza (Malagoli Togliatti, 1996; Fonzi e Caparra, 1998; Bonino e Cattellino, 1999, Dodge e Zelli, 2000).

Possiamo anche sottolineare che nelle società occidentali avanzate “il rischio in adolescenza è anche un prodotto socioculturale” e cioè: è lecito pensare che le maggiori sollecitazioni verso l’adultità, tipiche dei contesti in cui l’adolescenza è un periodo di sospensione esistenziale più breve e meno ricco di opportunità, giochino un ruolo fondamentale.

In altri termini si può pensare che gli adolescenti dei licei, meno proiettati verso un inserimento precoce nel mondo del lavoro, meno pressati da famiglie propense all’utilitarismo del titolo di studio ed in condizioni economiche più fiorenti, abbiano una prospettiva temporale più aperta ed ampia che consente loro di accettare maggiormente la sospensione adolescenziale; è quindi minore l’orientamento verso l’adultità e/o verso un comportamento in cui dire precocemente che si è indipendenti sia psicologicamente che economicamente, forti, e se maschi, capaci di dominare e se il caso di soggiogare.

Ma per contestualizzare maggiormente i nostri dati è utile ricordare che, se quella del dominio è una variabile biologica, il suo massimo sostentamento ed alimento lo trae dalla cultura antropologica dei luoghi, per cui: se per per uno studente di origine Arapesh che

studi in un liceo di Seattle o per uno studente eschimese di origine Utku che studi ad Ottawa, niente sarebbe più assurdo, avvilente ed umiliante che il mostrarsi prepotente, per uno studente barbaricino non lasciarsi soggiogare e quindi sfoderare come arma la baldanza e la prepotenza, più o meno lecita ed opportuna che sia, è un tratto da millantare e di cui farsi vanto.

Considerate tali variabili antropologiche, è importante ricordare che sono i contesti quelli in cui oltre alle valenze di segno regressivo è possibile trovare quelle di segno positivo: per cui sarebbe sufficiente che l'aggressività, laddove raggiunge limiti pericolosi, sia vicariata e sublimata attraverso la possibilità per uno studente aggressivo di incanalare il suo comportamento verso forme più evolute e meno dannose per sé e per gli altri. In questo senso la scuola dovrebbe sempre creare, studiare e progettare opportunità e possibilità.

Un secondo rivolo del discorso, riguarda la lettura in chiave sistemica del fenomeno bullismo e la conseguente possibilità di non demonizzare il singolo. Ciò significa inserire qualsiasi atteggiamento e comportamento vessatorio individuale entro il gioco delle dinamiche di gruppo e degli effetti espressivi del bullismo nel contesto dei pari. Spesso, infatti, le prepotenze non sono il frutto della conflittualità riscontrabile tra due soggetti singoli (vittima e prepotente) ma sono sostenute da co-attori, comparse, spalle, gregari, sobillatori e maggioranza silenziosa che hanno un ruolo potentissimo nel manifestarsi ed incancrenirsi del fenomeno.

Possiamo pertanto chiederci: nella nostra indagine qual è la chiamata in "correttezza" di tali ragazzi? Quali le percentuali riguardanti una partecipazione indiretta alla messa in atto di prepotenze?

(omissis)

Conclusioni

Anche se ci si occupa di un fenomeno da più di un lustro, così come nel nostro caso, è possibile subodorare quali saranno i risultati, ma mai averne la certezza. La ricerca infatti ha proprio come sua funzione precipua quella di uscire dal “sospetto” per descrivere in maniera quanto più possibile precisa un fenomeno.

Quando abbiamo iniziato questa indagine non sapevamo che risultati avremmo ottenuto, ma il nostro stato d'animo oscillava tra due posizioni contrarie e complementari: “la speranza” di trovare bulli negli istituti superiori e nel contempo “la paura” di vedere che alcuni comportamenti sono destinati a perpetuarsi e le cose destinate a non cambiare. Ma andiamo per ordine.

La speranza di trovare dei casi di bullismo, per quanto paradossale possa apparire e contraria all'etica di un ricercatore serio, nasceva dalla consapevolezza che un fenomeno (soprattutto se prodotto dalla “macchina uomo”) difficilmente, o in casi estremamente rari, svanisce o scompare improvvisamente. In psicologia, psichiatria, ed in altre scienze umane che siano sempre più improntate dalla scientificità, così come è accaduto in questi ultimi anni, gli aspetti miracolistici sono banditi e sostituiti dal lavoro costante basato sulle evidenze, dalla ricerca e lo studio delle traiettorie, dalla capacità di conoscere l'evoluzione dei problemi. La speranza di trovare casi di bullismo era quindi sorretta dal conoscere che il fenomeno così come si manifesta ha una sua precisa parabola indipendentemente dai luoghi e dalle latitudini.

Ma soprattutto! Trovare casi di bullismo ci sarebbe stato utile per dare spessore ai racconti fatti da molti studenti (spesso giudicati scarsamente credibili) di scuola superiore, da dirigenti avveduti e docenti informati e per avere conferma per quanti dei partner ne sono stati testimoni all'interno dell'Osservatorio Territoriale sul Bullismo. Inoltre, attraverso l'esperienza che la Lariso ha fatto attivando degli sportelli d'ascolto in numerosi istituti secondari di secondo grado, avevamo già la percezione che lo stile prepotente non cessa con la frequenza della scuola media.

Tuttavia avevamo necessità, sia come settore ricerca che come consulenti scientifici di un Osservatorio, di avere dati oggettivi a conferma dei presentimenti ed in grado di smentire quella non troppo sparuta pattuglia di docenti che continuano ad asserire che il fenomeno nelle scuole superiori è irrisorio ed insignificante.

Avevamo bisogno di trovare casi di bullismo per rendere giustizia ai quei ragazzi (tutti conosciuti personalmente) che: a causa del bullismo hanno odiato la scuola, gli insegnanti ed i genitori; per evitare di essere vittime non sono entrati a scuola (ignari i genitori) per più di quattro mesi terrorizzati dai loro aguzzini; sono stati minacciati di morte ed hanno avuto dei veri e propri traumi emotivi che si sono sanati in parte solo a corso di studi finito o con il trasferimento in altre situazioni scolastiche; hanno patito così tanto le relazioni vessatorie

messe in atto dal proprio carnefice, da manifestare delle proprie e vere patologie psicosomatiche.

Nel contempo, come si è detto, avevamo la paura di vedere che alcuni comportamenti sono destinati a perpetuarsi e le cose destinate a non cambiare e che quindi il bullismo, nelle scuole, a distanza di 30 anni dagli studi pionieristici, seppure attenuato, continua a proporsi in modo persistente laddove molti bambini, ragazzi e giovani investono le loro migliori energie e speranze. Avevamo anche la paura di trovare gli alti livelli del fenomeno riscontrati nelle scuole medie, perché ciò avrebbe significato e significa che nonostante che del termine bullismo ci si riempia la bocca, si è ancora lontani dalla soluzione del problema; significa anche che occorre ancora lavorare molto di più di quanto si faccia al contrasto del fenomeno, all'incremento dell'intelligenza emotiva, all'approfondimento dei legami tra sfera emotiva e cognitiva.

Avrebbe anche significato e significa che occorre lavorare maggiormente per sfuggire ed abbandonare gli stereotipi e le convinzioni errate; che occorre insistere sul valore della comunicazione efficace tra scuola e famiglia e che occorre creare una continuità più solida tra i vari ordini di studio per quanto concerne la conoscenza degli aspetti più salienti della psicologia dell'età evolutiva.

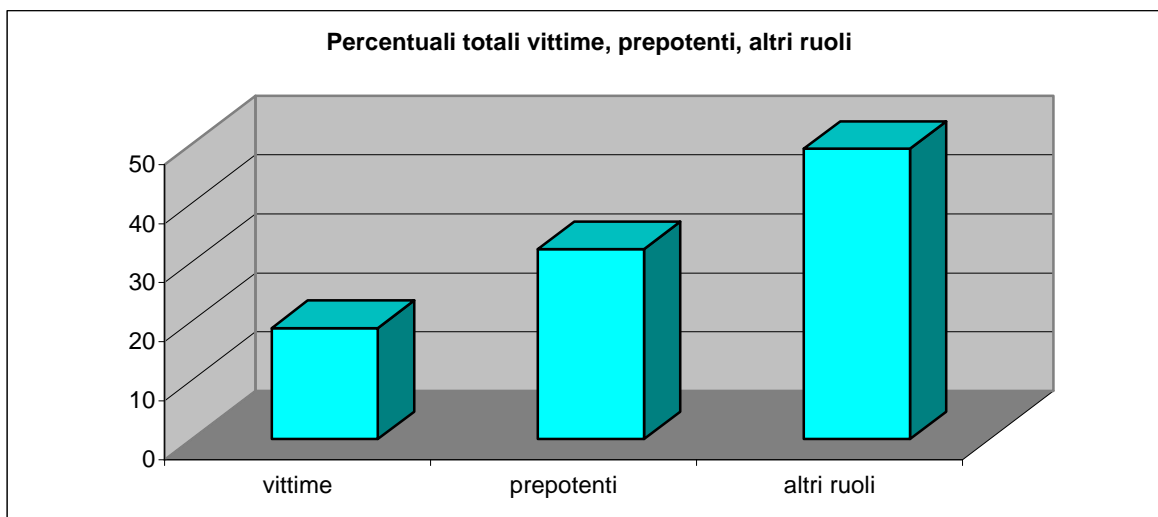
Tuttavia come ricercatori, non potendo lasciare il discorso in preda agli stati d'animo, abbiamo preso nota degli esiti di tale ricerca e con tutta serenità siamo allo stato attuale in grado di dare risposta alle domande poste in premessa e di riferire sinteticamente e nei suoi aspetti salienti il profilo del bullismo negli istituti secondari di secondo grado nei territori di competenza dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Nuoro.

Alla luce dei dati possiamo quindi fare le seguenti considerazioni:

1. Che il bullismo esista e goda di buona salute è un dato di fatto; è sufficiente per valutarlo osservare il grafico che segue e vedere che esso è un modo di essere che appartiene ad un alto numero di studenti, siano essi maschi che femmine.

In esso è anche possibile leggere in maniera inequivocabile quanto il fenomeno sia diffuso; le percentuali consentono inoltre di fare delle comparazioni tra le sue tre dimensioni fondamentali: vittime, prepotenti e coloro che vi svolgono un ruolo subalterno, i cosiddetti astanti.

I dati relativi agli astanti confermano ancora una volta che le prepotenze non sono limitate alla diade prepotente-vittima, ma riguardano il gruppo classe ed il contesto scolastico nel suo complesso.



2. Oltre al bullismo tradizionale o in presenza, esiste il fenomeno del cyberbullying; esso è così diffuso da poter dire che i bulli nostrani non si differenziano poi così tanto da quelli della penisola o da quelli di Londra per quanto concerne la consistenza dei comportamenti, e non si differenziano per niente rispetto “alle modalità e alle tipologie digitali” degli atti prevaricanti.

3. Considerando entrambe le manifestazioni, bullismo in presenza e cyberbullismo, possiamo affermare che, al contrario di quanto ci si aspettava, non solo non si abbassano le percentuali drasticamente (le prepotenze agite sono un caso clamoroso), ma le forme digitali aggiungono specializzazione e coloritura significative al problema.

4. Il ruolo crescente delle femmine come co-protagoniste è confermato: sia nel bene che nel male. Esse contribuiscono a delineare il fenomeno con le stesse variabili strutturali che accompagnano le prevaricazioni dei maschi: persistenza, l’asimmetria di potere e l’intenzionalità. A loro vantaggio occorre dire che ancora una volta sono una vera risorsa in termini di supporto emotivo e complicità empatica nei confronti delle vittime sia femmine che maschi.

5. Accanto a tale dato positivo, non si può negare però che sorprende il deteriorarsi dei valori generali dell’empatia. Ci si sarebbe aspettata infatti una crescita “umana” maggiore e soprattutto la capacità degli studenti e studentesse di intervenire per soccorrere compagni di classe offesi, umiliati, picchiati, insultati e molestati. Così non è!

6. Tale capacità di intervenire, evidentemente non è ancora in possesso dei nostri studenti (d'altronde dove dovrebbero apprendere e chi la dovrebbe insegnare?). Ciò rende conto del fatto e spiega perché molti studenti sono così scontenti della loro scuola, non sono soddisfatti del sistema delle relazioni, si sentono soli e/o isolati ed emarginati. Quanto alla possibilità di costruirsi abilità autoregolative (filtri autoregolativi individuali) quali possibilità esistono concretamente se quotidianamente il 32% degli studenti deve sopportare l’assalto dei compagni che li spingono a mettere in atto malefatte nei confronti di altri studenti?